

**SCAFFALE**  
**Duccio Demetrio**  
**meditazioni**  
**sul tema**  
**dell'addio**

LORENZO MAROTTA

“**N**el silenzio degli addii” di Duccio Demetrio, che fa parte della collana Accademia del Silenzio, edito da **Mimesis** 2023, troviamo in esergo una significativa frase del filosofo Emanuele Severino: «Il dolore dell'addio è sempre oltrepassato dalla Gioia». Quanto basta per accendere la riflessione su quello che è «un libro di meditazioni sul tema dell'addio». Un'esperienza sempre carica di inquietudine, di dolore. Ancora di più quando è in gioco l'amore. Da qui il bisogno liberatorio di raccontarlo, sfuggendo per Annie Ernaux «al ricordo intimista» per aprirsi ad altre vite, ad altre storie. Specie quando riguardano migrazioni collettive, di popoli costretti a voltare le spalle alla propria terra «nel viaggio verso l'ignoto». In ogni caso «gli addii abitano le profondità più enigmatiche della nostra vita», finendo per condizionare «le esistenze a volte in modi non rimediabili».

Da qui il pregevole scandaglio offerto da questo nuovo taccuino dell'Accademia del Silenzio attraverso «sei brevi saggi», tra loro connessi nelle implicite sollecitazioni e riflessioni. Perché molti sono gli addii che accompagnano le nostre esistenze. Dalla giovinezza, al luogo natio, alla perdita dei genitori, agli abbandoni personali e sociali. Diversi per intensità, durata, contenuto, effetti. Così è necessario ripensarsi, imparare ad “ascoltarsi”, tornare “sui propri passi”, in un incontro con il proprio sé interiore.

«Il tempo dell'addio, in tal modo si muterà in un evento non della separazione, ma della riconciliazione», se non proprio, come voleva Severino, dell'impossibilità che si dia l'“addio”. Anche se “le cose ultime” non sono le stesse delle “ultime cose”, potendosi aprire alla «trasfigurazione dell'esperienza», alla gioia della luce. La possibilità di un riscatto attraverso la memoria, i ri-

cordi, la nostalgia, l'immaginazione. E con essa l'opportunità di una crescita, di una maturazione interiore. Non a caso «Addio è parola che non riguardò mai soltanto le vicende umane», avendo coinvolto il mondo immaginario dei miti. Ne troviamo echi nei versi di Mimnermo, nella poesia elegiaca di Leonida, nel lamento di Saffo per l'“eros”, nel canto di Anacreonte “Alla giovinezza”, di Ibbico “Alla vita”. Parole che si nutrono del silenzio come sentimento, ricerca di senso, sapendo che solo attraverso la parola poetica non si dà “conoscenza”, ma ci si apre “a conoscenza”. Un ricco percorso di considerazioni, nella consapevolezza che ogni addio è legato alla vita, al suo esserci nell'eternità, per Severino, di ciò che è accaduto. Non senza tutte le ferite nascoste o palesi che spesso non trovano «lettera dell'alfabeto in grado di esprimere i sentimenti con i quali l'emozione di un addio vorrebbe raccontarli: e non solo tacitarli perché perturbanti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634